



Omelia del 16 marzo 2020

Lc 4,24-30

È curioso il contrasto di queste letture della parola di Dio che ci è stata annunciata questa mattina. Da una parte, in mezzo tra la Prima Lettura e il Vangelo, questo Salmo responsoriale: “L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente, come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a Te, o Dio”.

Da una parte questo bisogno, questa sete, questo bisogno nostro di Dio, della Sua presenza e del Suo aiuto; dall’altra viene raccontata tutta la fatica che Dio deve fare per poter rispondere a questo bisogno e a questa necessità; come incontri, in noi uomini, l’ostacolo della superbia e della supponenza, della supponenza proprio, cioè del fatto che siamo noi a determinare, a pensare e a immaginare come, quando, dove, questa risposta di Dio debba accadere. Abbiamo ascoltato nella Prima Lettura come tutti, Naaman e il re di Israele, si sentono offesi l’uno dall’altro, e il Signore deve farsi spazio in mezzo a tutta questa superbia che ognuno esprime e che diventa un ostacolo.

E così nel Vangelo: la reazione così adirata dei contemporanei di Gesù che lo scacciano, addirittura minacciandolo di morte, dalla loro sinagoga.

Sì, perché tra il bisogno che noi abbiamo di Dio, tra la nostra domanda e la Sua risposta, c’è ancora qualcosa: c’è la nostra libertà, il nostro sì. Non basta il nostro bisogno, non basta nemmeno Dio in mezzo a noi che si china fino ad entrare dentro le pieghe della nostra vita quotidiana, anzi, proprio tanto più - dice il Signore - diventa familiare la mia presenza, tanto più richiede che sia accettata, che ci sia il nostro sì, perché, mentre per noi lo scopo è quello di risolvere il nostro problema, e di tentare di usare Dio a risolvere il problema, la necessità, lo scopo di Dio, invece, è farci Suoi; per questo è necessaria la nostra libertà, per questo la Sua non è una risposta automatica per distribuire risposte ai nostri bisogni, ma è il tentativo costante, tenace di Dio, di costruire un rapporto con noi di fiducia, perché la vera sete del nostro cuore è quella detta dal Salmo, non è di risolvere i problemi, ma è la sete di Dio, di un Dio vivente, di un Dio presente ora, di un Dio che risponde a me, di un Dio di cui io possa fidarmi. Per questo è necessaria la Sua familiarità, ma anche la nostra risposta, il nostro sì.

Come è importante in questi giorni questo richiamo che il Signore ci fa, a cominciare dalla giornata di oggi: il modo con cui il Signore ci terrà compagnia e continuerà a costruire il Suo rapporto con noi sarà nella familiarità più domestica possibile, nelle nostre case, nella nostra - magari diremo, per chi non può uscire dalla propria casa, in questa situazione - nella nostra inutile giornata; invece il Signore si piegherà ed entrerà dentro a ogni circostanza, anche la più piccola, per domandare il nostro sì.

Chiediamo alla Madonna che non vinca la nostra superbia, che non fissiamo noi il modo con cui oggi il Signore deve venirci a risolvere i problemi, chiediamo che sostenga questa nostra libertà e che il Suo sì, il sì di Maria, il sì di ogni giorno di Maria, diventi il nostro sì, perché non ci capiti come ai contemporanei allora di Gesù, che Egli, passando in mezzo a loro, se ne vada. Che non ci capiti che il Signore oggi passi dentro alle nostre case, dentro i nostri lavori al computer, dentro i nostri rapporti e noi Lo lasciamo andare.

AMMINISTRAZIONE SANTUARIO DI OROPA

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551200 - Fax 015.25551219
Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it - info@santuariodioropa.it